

07 June 2010, Corriere della Sera

Russo's Opera, a new start from the kitchen

PRIVATE EQUITY INVESTIMENTI NELLE IMPRESE IN CRISI E UN OCCHIO ALL' AIUTO PUBBLICO

Fondi L' Opera di Russo: ricominciare dai fornelli

L' ex società di Bulgari rileva Minotti Cucine e pensa a cambiare nome. Vuole ristrutturare «le eccellenze». Con la Cassa Depositi

L' ultima cucina è stata consegnata a San Pietroburgo: 350 mila euro. La veronese Minotti Cucine ha per clienti Elton John e Madonna, ha fama, qualità e prezzi stellari, ma è in difficoltà finanziarie: 42 dipendenti in cassa integrazione, «situazione prefallimentare», dice il sindacato. Da oggi è nel paniere di Opera. Il fondo di Michele Russo ha firmato l' accordo martedì scorso, primo giugno: affitto di ramo d' azienda («operai, macchine, clienti») dalla società Sciv, la «vecchia» Minotti Cucine, in liquidazione volontaria dal 31 marzo. L' affitto avviene attraverso una nuova società, che utilizza il nome Minotti Cucine. «È propedeutico all' acquisto del 100% - dice il presidente di Opera -. Il nostro ruolo è trovare eccellenze italiane da sviluppare. Abbiamo scovato questo esempio d' innovazione nella cucina di alta gamma». Per l' ex «fondo Bulgari» è il segnale dell' espansione in ciò che il mercato offre adesso al private equity: le Pmi con produzione di qualità, ma in crisi. Da ristrutturare (anche tagliando il personale) e rilanciare. L' accordo sindacale La situazione di Minotti «è complessa - ammette Russo - ma investiremo: da cinque a sette milioni. Il sito produttivo è stato riportato a Ponton, nella sede storica veronese, e abbiamo siglato un accordo sindacale: terremo 21 dipendenti. Contiamo di toccare i 10 milioni di ricavi nel 2011». Erano 8 milioni due anni fa. Dopo Vetriere Riunite, leader negli obblò per lavatrici, rilevata al 52% nel 2007, e la Gfm Industria ceduta nel 2009 dai Burani (ha marchi come la Ter et Bantine e, su licenza, Alviero Martini, appena ottenuto), questa è la terza operazione per il «nuovo» Opera targato Russo. L' ingegnere elettronico che portò a Milano il big inglese del private equity Doughty Hanson rilevò Opera nel 2007 da Renato Preti e Bulgari (che dovrebbe cedere questo mese l' ultima tranche del 12,5%). Vuole marcare il cambio di passo. Il caso B&B Del «periodo Bulgari» gli restano in portafoglio i divani della B&B Italia, guidata dall' amministratore delegato Stefano Ferro: un suo uomo. Anche qui, Russo è partito con la ristrutturazione, chiudendo il 20 aprile lo stabilimento di Ascoli: 70 persone in cassa integrazione straordinaria, accordo raggiunto dopo dura trattativa. «Conosco poche aziende che non stiano conducendo operazioni analoghe - commenta Ferro -. Però manteniamo i due stabilimenti in Brianza, abbiamo scelto terzisti di qualità e investito 4 milioni nel più sofisticato sistema di schiumatura». «Noi non abbiamo percepito la differenza fra una gestione e l' altra - dice Francesco Petrocchi, segretario generale Fillea Cgil Ascoli -. Ci hanno solo detto che chiude lo stabilimento. Alla fine, chi paga sono i lavoratori». Diversa l' opinione del sindacato di Minotti Cucine: «Abbiamo salvato la continuità del marchio, l' impianto di Ponton e almeno metà dei posti di lavoro. Si è partiti con il piede giusto», dice Stefano Facci, segretario di Fillea Verona. Nato per promuovere il made in Italy, l' Opera «di Bulgari» firmò operazioni d' insuccesso, come l' indebitata Bruno Magli. Ora «è diverso, squadra nuova», dice Russo. Che pensa di cambiare nome al fondo: «Può darsi, non lo escludo». Russo ha lavorato in Morgan Stanley a Londra ma anche alla Stet

di Biagio Agnes e all' Olivetti di Carlo De Benedetti («Seguivo le dimissioni»). Adesso punta sul private equity per cogliere le occasioni della crisi: «Cerchiamo aziende italiane che abbiano motivo fondato di esistere», dice. Ha 40 milioni da investire e tre dossier in cantiere: MV Agusta, Pinco Pallino e Malo. Tre aziende in difficoltà: «Ma l' idea è sporcarsi le mani, guardando alle imprese che sono riuscite a inventarsi qualcosa, fra i 10 e i 100 milioni di fatturato». Guarda caso, le stesse a cui è destinato il miliardo di euro di Fii, il fondo della Cassa depositi e prestiti che sta suscitando gli appetiti del private equity: «Il fondo di Tremonti? Ci interessa, è un' opportunità per la crescita delle imprese». Per la casa di Cagiva, Russo ha presentato un' offerta: «Siamo in attesa di risposta». Sull' azienda di abbigliamento per bambini Pinco Pallino «abbiamo lavorato lungamente, ne apprezziamo stile e marchio». Quanto a Malo in amministrazione straordinaria: «Stiamo valutando il dossier». Nel portafoglio di Opera, oggi, non si rilevano particolari criticità. Secondo i bilanci e il Pem, Private equity monitor, B&B fu acquistata dal «vecchio Opera» a 7,5 volte il margine lordo, Gfm dal «nuovo Opera» a quattro volte. Quanto ai debiti, l' ultimo acquisto, Gfm, è quasi a zero: 900 mila euro stabili nel 2008 e nel 2009. Ma resta il nodo B&B: la posizione finanziaria netta era negativa per 15,5 milioni nel 2002, quando entrò l' Opera di Bulgari, ed è schizzata a 53 milioni nel 2008, in seguito all' uso della leva finanziaria di acquisizione: «Ma l' anno scorso è scesa a 51 milioni», dice Russo. RIPRODUZIONE RISERVATA Il portafoglio Le partecipazioni del fondo Opera, dati in milioni di euro

Puato Alessandra